



## **CARISMA FONDAZIONALE E MISSIONARIETÀ DELLA CONGREGAZIONE**

p. Marco Villalba

L'impegno della Congregazione per la *missio ad gentes* è una linea apostolica sentita fin dalla fondazione. Infatti, nel Regolamento del 1873 è già presente la volontà di andare oltre i confini della madre patria: *"La Congregazione non ha limitazione di luogo per la sua azione, ma si estende a tutti quei paesi in cui Dio si degnerà di chiamarla; anche nelle estere missioni"* (Regolam., 11), ma questo sogno si concretizzerà solo nel 1904, con l'invio dei primi missionari a Bengasi, in Libia.

Sulle orme dei giuseppini partiti per il Nord Africa, altre centinaia di missionari hanno poi valicato, negli anni, frontiere, mari ed oceani, per portare il Vangelo in America, di nuovo in Africa, in Europa dell'Est e nell'Asia.

Volutamente le Costituzioni pubblicate nel 1940 aggiungono una precisazione riguardo al nostro apostolato nelle missioni: *"dare anche in queste la possibile prevalenza alle opere giovanili di educazione cristiana"*, congiungendo così in maniera armonica, non solo nella prassi ma anche nei testi legislativi, lo svolgimento delle attività apostoliche nelle missioni con il fine della Congregazione: *"la santificazione dei confratelli"* e *"la cristiana educazione dei giovani e adolescenti, specialmente se poveri e bisognosi di emendazione"* (cfr. Cost. 1940, art. 1 e art. 3).

I Decreti emanati dal capitolo speciale del 1969, convocato per attuare il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, riprendono e sviluppano il tema delle missioni in ben 15 articoli, ispirati nel genuino spirito degli origini (cfr. Doc. Cap. n. 988-1003).

Il Capitolo Generale XVII del 1982 nelle linee di programmazione, presenta le missioni non solo come uno dei luoghi privilegiati di evangelizzazione, ma anche come stimolo dello spirito missionario necessario in ogni opera di apostolato, convalidando così la scelta fatta dalla Provincia Veneta, che nel 1979 ha aperto un nuovo fronte missionario in Sierra Leone, e motivando altre provincie ad assumere missioni, coinvolgendo direttamente confratelli, giovani, collaboratori, volontari ed ex-allievi (cfr. *Lettere Giuseppine*, n. 5, agosto settembre 1982, pp. 116-117).

Il Capitolo Generale XVIII del 1988 fa propria la affermazione di EN 20: *"La frattura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca"* e chiede ai confratelli di condividere con atteggiamento di rispetto e di comunione le varie scelte che la Congregazione pone in atto per l'inculturazione del Vangelo e la vita religiosa nei vari paesi del mondo dove essa è presente.

Inoltre, prendendo spunto della Regola (Car. XX/d, Cost. 45/a, Dir. 35), fa una sintesi molto accurata riguardo la fonte e il contenuto del nostro impegno nella *missio ad gentes*: *"La nostra vocazione ci spinge all'itineranza apostolica verso ogni continente e nazione, e ci rende disponibili a lavorare anche nelle missioni, secondo il nostro carisma e in sintonia con la Chiesa locale"* (cfr. *Lettere Giuseppine*, n. 5, luglio 1988, pp. 108-123).

Il Capitolo Generale XIX del 1994, in consonanza con la Chiesa impegnata nella Nuova Evangelizzazione, invita a riscoprire l'identità e il cammino di santità del giuseppino nella missione apostolica: *“La nostra identità giuseppina si esprime necessariamente nella dimensione apostolica, e precisamente nella dedizione ai giovani poveri, abbandonati e maggiormente bisognosi di aiuto e di cristiana educazione... Questa è la nostra strada di santificazione nella Chiesa... Riaffermiamo quindi la centralità del giovane, specialmente povero, nel nostro impegno apostolico personale e comunitario riconoscendo in lui lo stesso Cristo, Figlio di Dio, significato ultimo della nostra esistenza e fonte di essa”* (cfr. *Lettere Giuseppine*, n. 5, luglio 1994, pp. 129-150).

Il Capitolo XX del 2000 identifica la missionarietà e la solidarietà come un ambito operativo a cui dedica ben 17 articoli. Chiede di avviare una riflessione globale sulla missionarietà per cui occorre trovare gli strumenti che aiutino a colmare questa lacuna. Presenta i processi di cambiamento in atto da favorire: il passaggio da una presenza chiusa e sradicata nel territorio a una presenza rispettosa, inserita nella cultura del luogo; il passaggio dall'indifferenza all'ascolto del grido dei poveri, degli emarginati e degli esclusi. Tra le scelte operative, raccomanda di continuare con la politica di nuove aperture missionarie in base a criteri chiari e condivisi, e favorire incontri di confronto tra tutte le realtà missionarie.

Il forum dell'Est Europa nel 2002, il forum dell'Africa nel 2004 e il forum della FdM al servizio degli ultimi nel 2009 sono stati momenti di riflessione graduale e articolati, di incontro e condivisione con una ricaduta positiva negli atteggiamenti di fondo e nelle prospettive della Congregazione.

Missionarietà, interculturalità e internazionalità hanno pervaso tutti i documenti del capitolo generale XXI del 2006. Il capitolo constata con gioia e incoraggia l'impegno e la dedizione dei confratelli e laici nei territori di missione, la crescita della coscienza missionaria in Congregazione, l'apertura di nuovi fronti di evangelizzazione e promozione umana in paesi poveri del mondo e nelle periferie dei grandi centri urbani.

Constata che sono in atto esperienze molto arricchenti, dove la stessa comunità vive l'azione pastorale con una disponibilità a ripensarsi oltre l'opera, a mettere in primo piano gli ultimi, a lavorare in rete e in rapporto con il territorio, a discernere le nuove frontiere dell'evangelizzazione, a cogliere le sfide delle altre religioni, dell'interculturalità e della globalizzazione da cui provengono le istanze di rinnovamento.

Esorta ad essere sempre pronti a partire là dove il Signore chiama, aperti profeticamente agli orizzonti dell'internazionalità e alle sfide della nuova evangelizzazione, del territorio e delle culture, e disposti ad ascoltare con sempre maggior attenzione le voci dei giovani più poveri, sapendo che ponendosi al loro servizio si potrà, insieme, scoprire il volto di Dio (Cf. *Lettere Giuseppine*, n. 5, luglio 2006, pp. 183-216).

## **ALCUNE SFIDE**

### **1.- Profezia e missione.**

*“Vivere la compassione di Dio per l'uomo vuol essere la nostra profezia nel mondo di oggi”.*  
(CGXXI, 1)

L'Antico Testamento riporta che durante più di 500 anni, dall'esilio di Babilonia fino a Giovanni Battista, non vi furono quasi profeti e la gente visse nella speranza che qualche profeta spiegasse loro le cose (cfr. 1Mac 4,46; 14,41). Carlos Mester fa un paragone tra questo periodo storico del popolo d'Israele ed oggi e sembra che non ci siano più profeti, ed e-

numera nuove minacce che appaiono nell'orizzonte: la secolarizzazione che pretende distruggere il quadro dei riferimenti religiosi che guida il popolo di Dio, gli scandali all'interno della gerarchia ecclesiastica, una probabile catastrofe ecologica e atomica, nuove malattie, l'ingiusta distribuzione della ricchezza, la violenza galoppante, il pericolo di una guerra religiosa a livello mondiale. Cambiamenti profondi a tutti i livelli della vita mettono in crisi i valori tradizionali. Disperatamente, l'umanità cerca una via d'uscita, anelando a una profezia che indichi la strada. Nel frattempo, la Chiesa è ritornata a ripiegarsi su se stessa e i suoi problemi interni, più ecclesiastici e meno profetici.

## **2.- Missio ad gentes e missio inter gentes.**

L'interpretazione della *missio ad gentes* come *missio inter gentes* ci sfida a metterci in cammino verso le nuove frontiere di povertà del moderno mondo globalizzato, e ci chiede lo sforzo di tentare nuove risposte per offrire ai giovani il nostro contributo spirituale ed educativo pastorale specifico per la costruzione del Regno di Dio. Un vero impegno di uscire delle nostre opere tradizionali per andare verso questi giovani che si trovano ai margini della società.

## **3.- Missionarietà e mass-media.**

La formazione di una coscienza missionaria in ogni battezzato, la feconda comunione tra le comunità sparse nel mondo, la denuncia degli oltraggi e delle ingiustizie che in tutte le latitudini umiliano il povero, la condivisione delle buone pratiche, non possono ignorare i mezzi di comunicazione di massa. Ai media tradizionali: giornali, riviste, libri, radio, cinema, televisione, nell'era dell'internet, si sono aggiunti cellulari, posta elettronica, twitter, facebook, blog... capaci di scatenare rivoluzioni e scardinare poteri che si credevano invincibili.